Alessandro Di Cicco

e se il sole fosse un bluff

Poesie (ma non ci giurerei)

Edizioni Cinque Terre

RIOMAGGIORE

Collana di poesia

44

1ª edizione dicembre 2013
© 2013 Tutti i diritti dell'autore

in Copertina: *Grande Raccordo Anulare di Roma* (foto di *Alessandro Di Cicco*)

ISBN: 9788897070399

Alessandro Di Cicco
@aledicicco

e se il sole fosse un bluff

Poesie (*ma non ci giurerei*)

Edizioni Cinque Terre

Alle donne della mia vita
da quella che mi ha messo al mondo
a quella che mi ucciderà

onda

mi piace quando fai quella cosa con la mano
mi piace quando i tuoi capelli fanno l'onda
ecco,
io la vorrei surfare, quell'onda
a rischio di andare a fondo
di grattare la schiena sui coralli
e bada,
ci vuole coraggio
a domarne una
in pieno inverno.

rischiara la notte

mi hai guardato nel riflesso dello specchio
mentre struccavo la mia maschera
e hai detto
“rischiara la notte”
e rapida come sei apparsa, sei sparita
neanche il tempo di realizzare se fosse un imperativo
[o un interrogativo
nel primo caso
volentieri,
rischiarerei volentieri
la notte
ma per rischiarare, devi essere luce
e io francamente, luce non sono, magari neanche buio
una luce spia, al più
di quelle che usano i bimbi nelle loro stanze,
nelle loro notti,
per non spaventarsi svegliandosi al buio
nel secondo caso
scusa, cazzo vuol dire “rischiara la notte?”
ah forse ho capito
rischiara la notte – nel senso: la tua persona?
oddio, anche qui non saprei
se magari ti riaffacci un attimo nel mio specchio
mentre finisco di struccare la mia maschera
mi spieghi dov’è, la mia luce, e me lo dici tu
se la rischiaro o meno
‘sta cazzo di notte.

metabolica

la parte più luminosa
della mia ombra
è di un buio brillante
certo è
che bevessi meno
vedrei un'ombra per quel che è
buio
e la luce per quel che è
luce
ma vuoi mettere
l'incanto
e lo stupore
del metter tutto in discussione
confutare certezze
confermare dubbi
un momento infinito di magia
con ultima stazione
nell'alba?

tutto rosso

e insomma, c'è questo castello
rosso
tutto rosso
non vagamente
proprio rosso, verniciato di rosso
tutto
le maniglie
i vetri delle finestre
i fili del telefono
i comignoli
le siepi davanti l'ingresso
le scale di marmo,
sembra il fegato di un gigante
o una polpetta modellata con la forchetta
nel piatto di un bambino
invece è solo un castello
rosso
tutto rosso
che se ci abitassi dentro
nelle belle e rare giornate di sole
dell'Inghilterra settentrionale
attraverso i vetri pitturati
vedrei tutto rosa
la mia faccia, i miei fogli, il mio tempo
ma a me il rosa
non piace
a me piace il color latte e menta
e allora cosa devo fare
cercare un castello tutto verde?

Andrej

se questo treno
elegante e velocissimo
non fosse quel che è
e quel che vedo lontane
non fossero vacche
fattorie
auto
campi
alberi
torrenti
cappelli da contadino
dolci colline, amare cantine
ma piuttosto fossero i ricordi
gli errori
i denti cariati
della vita disperata di un astronauta russo
(Andrej, si chiamava)
abbandonato da uno stupido generale moscovita
a galleggiare
come un satellite artificiale guasto
nell'orbita bassa della terra
annaspando
morendo
che disperse il suo lascito per me, questo viaggio verso casa
verso la città, la tana, il cuore
dimmi Andrej
vuoi un'assoluzione?
una seconda chance?

mi dispiace, perdonami
certo anche tu
proprio a me vieni a domandare
io che cerco un'assoluzione
io che cerco seconde chance
quindi non me ne avere
se quanto farò stasera sarà solo
stapparne una buona,
dedicartela
berla
ed assolvere me stesso.

cauta, bellezza

emergi dall'acqua
grondante, dovunque
il collo, uno scatto
i capelli, una frusta
in un attimo
sei di nuovo sulla terra
molti cuori all'improvviso
smarriscono un colpo
fermando il tempo il vento il mare
ora, se posso chiedere
dimmi
ti pare forse il modo?

filtri

tra cento anni
avremo a disposizione occhi bionici
invece di comprare lo smartphone nuovo
potrai comprare l'ultimo modello Apple
di bulbi oculari

il modello più figo
avrà i filtri alla instagram
ma quello di punta
(che comprerò io)
avrà il filtro per verdere
in bianco/nero

così anche il posto più di merda
che mi troverò davanti gli occhi
avrà un suo fascino
alla Salgado
per capirci

tra cento anni
sepelliremo il brutto
fino a uccidere la bellezza.

tre uomini

l'uomo che ripara le nuvole
è a riposo, in questo periodo
sorseggia Margarita e Long Island annacquati
da una spiaggia nera
dove ha chiesto espressamente
cieli tersi e caldo secco;
vedesse una nuvola intasata
o un fulmine congelato
gli toccherebbe tirar fuori la scala, mettersi la tuta
e arrampicarsi fin lassù.

l'uomo che ruba emozioni
invece non riposa
bestemmia al cielo sdraiato sopra una panchina
sputa a terra, infastidisce gatti pulciosi
e non dorme mai
ha paura che durante il sonno
qualcuno gli frughi nelle tasche
e gli rubi
le emozioni che ha rubato.

io sono l'uomo che li osserva stupefatto
che segue ogni loro mossa
del primo ho pietà
per l'autunno incombente
per i lunghi temporali in arrivo, da tenere sott'occhio
per i rossi di sera, per le nebbie mattutine
del secondo ho timore

non c'è difesa o bastione
e le sue tasche profonde attendono bottini
ma io lo aspetto nell'ombra
perchè (lui non sa)
io stesso so essere ladro
ladro d'emozioni.

e se il sole fosse un bluff

e se il sole, quell'insensata nana gialla splendente nel nulla, fosse un bluff.
se quella sfera accecante capace di conficcare magnifiche lame di luce sulla città eterna come sull'ultimo, orribile avamposto umano, non foss'altro che un effetto scenico, il bagliore di una lampada per una falena, un carillon nella culla di un neonato.
se non ruotassimo per davvero intorno a lei, magnifica stella; se non ce ne fossero un numero infinito, come lei, più o meno di lei per dimensioni, potenza, durata, profondità nella memoria di dio.
se tutti i sospiri da lei ispirati, le dinamiche dell'ellittica terrestre, il nostro occhio, non fossero che coincidenza, o reazione ad una finzione, ad una grande bugia.

poniti la domanda.

perchè altrimenti, se fosse vero, il sole,
se fosse reale, e non un bluff
con un coup de theatre, tanto per farsi notare
dal nostro, indifferente pianeta esploderebbe
riversando come sangue fiumi di fuoco nel vuoto
e noi
noi non ce ne accorgeremmo
che dopo otto minuti
e penseremmo, finalmente
cazzo

era lui, era nostro, era vero
e non l'abbiamo mai guardato.

quel momento all'imbrunire

quel momento
all'imbrunire
in cui le forme del mondo
dubitano
sul rimanere fedeli
all'amore del giorno
che muore nel mare
o piuttosto tradirlo
con la passionale
turbolenta
oscura notte.

ufficio brevetti

c'è questo assurdo ufficio brevetti
nascosto in un angolo del centro
dove registrare un'idea originale
è un'idea più originale dell'idea stessa.
gli impiegati sono piccoli elefanti grigi
con un papillon giallo al collo
per darti il benvenuto
ti offrono la proboscide attraverso lo sportello.
quello di loro più massiccio e col farfallino rosso
li comanda tutti a muso duro
ha detto no a pause caffè ed al colesterolo
invidia tutti, arringa tutti, mai accetta qualcuno.
quando edison provò a depositare la lampadina
lo spedì a lavorare in una fabbrica di ceri.
e franklin? quando provò con il parafulmine
lo fulminò con uno sguardo.
nessuno riesce mai a registrare niente
non ci son moduli o raccomandazioni
le idee son tutte vecchie e impolverate
ed il progresso va avanti solo per jattura.
domani porto con me un topolino
lo proteggo nella tasca della giacca
e appena sento, "niente, rifiutato!"
lo libero felice a zampettar in giro.
si spaventino pure i pachedermi
liberino questo assurdo ufficio brevetti
mi lascino registrare da me quel che voglio
che sia stupido, inutile

nocivo o dannoso
ma che sia
per una volta
solo
mio.

gràttami

un po' più su
ancora
ancora
un po' più a destra
meno
ancora un po'
ecco quasi
ci sei
baciami lì.
ma non ti dovevo grattare?
no
e allora perchè dovrei baciarti proprio lì?
perchè lì dietro è nascosto il mio segreto
quale segreto?
è da lì che nasce la stella danzante di Nietzsche
ah, si dice così, adesso?
si è sempre detto
ah si?
si
va bene, allora vado.
vai
fatto, non succede niente.
perchè non hai idea del trambusto che mi hai causato dentro
non ti credo.
come preferisci. sai che c'è? gràttami

Los Angeles

a Los Angeles
manco morto, ci vivrei
con quegli angoscianti stradoni tutti dritti
neanche una curva per emozionarmi un po',
le palme malate spazzate dai venti marini,
e i barboni
su Sunset Boulevard assieme alle baldracche
a mischiare il degrado col degrado
la povertà alla privazione,
e poi i negozi di liquori aperti ventiquattr'ore su ventiquattro
coi coreani a studiare l'inglese
dietro banconi che sembrano arsenali,
e ancora gli affittacamere di Venice Beach,
gli spacciatori a est di downtown,
i camion rossi per la raccolta di rifuti,
i tassisti part time strafatti di crack
e le donne di Bevery Hills rifatte di silicone.
No,
non ci vivrei manco morto, a Los Angeles
però
almeno una volta, quasi quasi,
mi piacerebbe visitarla.

mia poesia che mica lo so se mi piace

non esiste nulla di immobile nell'universo
anche ciò che lo sembra
in realtà è in movimento
prova
non riesci a stare fermo
anche volendo
riprova
appoggia un libro sul tavolo
ti pare fermo?
sbagli
tutto si muove
pianeti che ruotano intorno a stelle,
che girano dentro galassie,
che fluttuano nell'infinito,
che si contrae,
che si espande,
che agita la coda come un serpente.
non esiste nulla di immobile nell'universo
nemmeno il tempo
nella mente di dio.

mia poesia che mica lo so se mi piace - reprise

non esiste nulla di immobile nell'universo
anche ciò che lo sembra
in realtà è in movimento
prova
non riesci a stare fermo
anche volendo
riprova
anche volendo
non riesci a stare fermo
prova
in realtà è in movimento
anche ciò che lo sembra
non esiste nulla di immobile nell'universo.

barbecue

testa contro testa
zanne contro zanne
si scontrano così, con violenza
due cani spuntati da dietro l'angolo,
rialzandosi si lanciano l'uno verso l'altro
per lavare l'onta, la polvere di dosso,
si azzannano in volo e subito
il sangue macchia il cemento bianco del marciapiede,
sono grugniti e ringhi
carne che si squarcia sotto i canini
pelo che turbina nell'aria, scosso da fremiti.
poi si mollano e tirano il fiato
pronti a azzuffarsi di nuovo
affinchè uno muoia,
così
come il nostro destino
di scontrarci dietro gli angoli
azzuffarci ciecamente
assaporare il sangue,
la vittoria o la sconfitta,
comunque, il gusto della lotta
quando basterebbe rivolgere delle scuse sorridenti
andare a casa
mettere una bistecca di manzo sul bernoccolo
e poi sì, magari
farsi un bel barbecue.

dieta mediterranea

cosa mangia
la fantasia?
non dico in senso metaforico
o metafisico
intendo proprio dire
cosa mette in tavola
di cosa si nutre?
ci sarà qualcosa che preferisce
o magari qualcosa che non digerisce
o se la digerisce
poi magari però
gli vengono i brufoli.
se siamo quello che mangiamo
varrà pure per lei?
per questo sono curioso di sapere cosa mangi
almeno la mia
perchè se sogno
gatti persiani
con gli stivali da rodeo
che corrono i 200 siepi
alle olimpiadi
(e le vincono)
beh
forse è il caso che controlli le intolleranze
o quantomeno
nel dubbio
si metta a dieta.

squilla un telefono

squilla un telefono in lontananza
e nessuno risponde.
continua a squillare
e nessuno risponde.
io mi domando, ma perché lo lasciate squillare
forse non ci siete
o forse ci siete, e volete negarvi
se squilla un telefono
non siete curiosi?
potrebbe anche essere dio per regalarvi la chiave dei vostri segreti
le risposte che nessuno vi ha dato
i desideri che ancora non sapete di avere
ma nessuno
risponde
comunque.
squilla e non lo farà ancora a lungo
non negatevi
quando un telefono squilla
non negatevi
rispondete
certo mi rendo conto, il rischio non è da poco
rispondete
ecco, ora ha smesso da solo
quasi quasi vi richiamo io
per non lasciarvi nel dubbio e nel rimpianto
e se mi risponderete
sarò io a mettere giù
regalandovi il sano rimorso
che meritate.

il tuo cuore è un adolescente anarchico che non si lava

davvero pensi servano?
sbagli.
non servono tanti battiti
ritmati e ballabili
per avere un cuore decente
il tuo cuore
della decenza
se ne fotte.

il tuo cuore è un adolescente anarchico che non si lava
ti sputa in faccia se gli fai domande
sul cosa il come il perchè
non ha maestri, esperienze nè regole
comanda e pilota la stupida marionetta che sei
convinta di essere nata libera
ma cresciuta nella cattività dei suoi fili di vetro.
gli ho intimato, un giorno
bellomio, datti una regolata
ha risposto, facendo spallucce e biascicando ubriaco,
ringrazia iddio,
stronzo,
se ancora ti reggo
in piedi.

non ci si discute,
non ci si ragiona,
non accetta consigli
figuriamoci ordini.

bisogna sempre e solo
dargli
ragione
come ai vecchi
perchè vecchio
anche lui diventerà
ma adulto
beh
io proprio non ci spererei.

leonardesco

a volte mi sento come l'uomo vitruviano
– cioè
per certi versi
magari lo fossi –
comunque dicevo
a volte mi sento come l'uomo vitruviano
non inscritto nelle figure perfette
di cerchio e quadrato
ma inchiodato ad un bersaglio
colorato concentricamente di bianco e di rosso
che gira sul proprio asse
ed io con lui.
tutti mi tirano contro
mi lanciano cose
e mi prendono,
sì mi prendono
dappertutto
in testa
sulle braccia
mani, piedi
spalle
torso
ma solo tu
tu sola
riesci a colpirmi
sempre
e solo
sulle palle.

il mio pianeta è differente

scendi giù in strada
prendi la moto
la macchina
o solo i tuoi piedi cicciosi
prendi una strada
una qualunque
spostati da dove ti trovi
verso un luogo qualunque.
ci sei?
guardati attorno
mentre ti muovi
nel tempo e nello spazio
della tua città
noterai alberi
cartelli stradali
cassonetti
rotonde, incroci, palazzi
persone, gatti, piccioni
muretti, irrigatori automatici, treni
tutte dimostrazioni della nostra presenza
e di ciò che c'era prima
che c'è e ci sarà
non c'è giardino
deserto
piazzola di sosta
dove non ci sia uno stelo d'erba
un insetto
anche solo un batterio

ovunque stringi pollice ed indice
raccogli qualcosa
ovunque posi lo sguardo
ci siamo noi abitanti di questo
piccolo stupido denso pianeta
infetto, vivo, pulsante ovunque guardi
ovunque tocchi.
alla fine,
nel tuo ampio vagare,
arrivi su Marte
ti guardi intorno, come prima
e c'è solo
una
distesa
infinita
di ruggine.

dietro l'angolo

sulla spianata
lui crebbe prima germoglio
poi arbusto
poi albero.
non lontano
lei crebbe prima germoglio
poi arbusto
poi albero.
si guardavano in inverno
in estate
si guardavano
nudi
in autunno.
non potevano toccarsi
annusarsi
abbracciare i loro rami.
si amavano, però.
in primavera amoreggiavano grazie
agli amici insetti,
quando possibile
si salutavano agitando
i rami
mossi dal vento
fresco
di tramontana.
poi quel giorno
un buco a terra, tra loro
e poi le travi

e poi il cemento
e poi i piani
uno
due
dieci,
si salutarono l'ultima volta
una mattina di maggio
posato l'ultimo mattone
non si videro mai più.
io li ho visti stasera
e mi han sussurrato all'orecchio,
io cercherò per loro
uno specchio gigante
da mettere davanti l'angolo
di quel palazzo
fascista
così di nuovo si guarderanno
e agiteranno i rami nel vento
e chiameranno a loro gli insetti
e noi ci volteremo
per lasciarli
intimamente liberi
di fare
l'amore.

che ne so io

che ne so io
dove vai quando non ti vedo
che ne so io
quel che fai mentre dormo
che ne so io
dove voli col pensiero
quando non è ben ancorato al mio polso
magari
vaghi per le bettole di Maicao
dondolando il culo come un pendolo
ipnotico per quelle canaglie, banditi e pirati
magari
scivoli fuori dal letto e dal mio respiro
indossi il tuo miglior tubino nero
e corri a taccheggiare le tue amiche prostitute
magari
sogni la corte di Luigi sedicesimo
ti appropri di un titolo nobiliare
ed in francese sussurri al Re: "vìolami"
che ne so io
quali segreti mi nascondi
mentre li sbandieri ad altri
che ne so io
che tu solo non attenda
delicata e paziente
che io ti osservi
che io mi svegli
che io ti afferri salda

perchè tu sia, per me
terra libera di scorribande.
che ne so, io.

che ne so.

miss vicina di casa

ho rovesciato un litro di latte per terra
e lei mi ha sentito
lei, miss vicina di casa
ha sentito il mio bestemmiare
e subito
bum bum, sul muro di confine,
bum bum.
ha sempre da ridire,
quella,
se ascolto i Led Zeppelin
se pianto un chiodo a martellate
che faccia sesso, sesso rumoroso
o che inveisca al cielo per del latte a terra.
lei invece non la sento mai
non una porta sbattuta nel cuore
della notte
un vaso in frantumi
un'esultanza per un gol della Roma
o un acuto per un acuto piacere.
solo quando mi bussa al muro
per mettermi in riga
allora la sento
con quel bussare da mano piccola
mano piccola stringe poco
e quella voce acuta e incomprensibile
voce acuta incendia poco,
che dio ti fulmini,
miss vicina di casa

c'è troppo silenzio in quelle tue stanze
tra un bussare e l'altro
non lo so, che fai
o piuttosto, che non fai
ma di certo
non ascolti musica
non appendi quadri
sei intollerante al latte
e sicuramente
godi poco.

se poi

se poi
come un effetto speciale
arrivasse la pioggia
per poi smettere
lasciando solo bruciature circolari
sulla mia pelle bianca
se poi
tu con la tua presenza
scenica e volgare
lasciassi tutto indietro
e davanti
come lo slancio finale
di un centometrista
ponessi il solo turgore delle tue labbra
di fronte alla mia schiena
di fronte alla mia vita
se poi
noi
all'inverso
procedessimo pedìssequi
la strada che ci conduce là
là
dove sappiamo finiremo
al fine di questa serata
dove volge il giorno
dove ardiamo
dove arderemo
dove consumeremo pelle e vita

gioie e pulsioni, e dolori
per poi trovarci vuoti
in attimi non solo nostri
ma condivisi
se poi il lampo
se poi il tuono
se poi, dicevo
solo per dirti resta
mettessi un piede in fallo
senza pentirmi, solo per il gusto
di vedere
che effetto fa la gioia
della tua presenza nuda
della tua presenza
viva.
se poi io
infine
la smettessi
una volta per tutte
di porre rimedio
di cercare risposte
di cercare me stesso
invece di perdermi per sempre
nel tuo
grandioso
immenso
sole rosso porpora.

dialogo tra single (dove lui capisce, lei no)

com'è che sei single?
immagino di non aver trovato ancora quella giusta
e com'è quella giusta?
se lo sapessi la troverei facile, non credi
beh sì, hai ragione.
perchè mi fai questa domanda?
perchè sono single anche io
ah. e tu com'è che sei single?
per scelta
di chi?
come di chi
vabbè lascia perdere, odio spiegare le battute
ah, perchè era una battuta?
si, la fu
la fu?
sì, il tempo passa veloce quando ci si diverte
ti diverti?
da matti
eppure sembri un po' scocciato
senti non lo so quale sia la donna giusta, ma forse ho capito
[qual è quella sbagliata
ma dai? e quando l'hai capito?
ora

occhi di rana

ho sognato
tutta notte
che fossi morto
amico mio
quale pena, cazzo
senza un motivo
anzitempo
con i conti ancora aperti
ancora tutti
da saldare.
una guerra lampo
mentre il mondo dormiva
bastioni di difesa, i soldati della mente
a convincermi
su quanto non fosse reale
su quanto non fossero possibili
i tuoi occhi di rana
ed il lago di petrolio
della tua anima nera.
disarmati, inascoltati
l'aria si fece tesa
cadde la prima goccia
iniziò a piovere
e non smise più.
ho spalancato poi
gli occhi al risveglio
come un sipario al contrario
guardato dal palco

e finalmente
ho capito due cose,
la potenza
della luce del sole
e che sei uno stronzo
anche quando dormo.

questo nostro caffè

è come ti muovi
che è insopportabile ai miei occhi
in foto
fai meno male
mentre dormi
giusto il minimo sindacale
ma quando fai il caffè
e giri per la cucina
santoddio
il compasso delle tue gambe
e le caviglie
ed i piedi
come aghi che bucano, ad ogni passo,
il pavimento
il pianeta
l'universo,
quel gesto che fai spostando i capelli
controllando se è pronto
i fianchi sollevati
quando non arrivi sullo scaffale
a prendere quelle due tazzine bellissime
che metto in alto
apposta
per farti mettere sulle punte.
scusami
se fossi tu al mio posto
capiresti cos'è
capiresti perchè

finiamo col berlo sempre freddo
questo nostro caffè,
sappi che è solo colpa tua
e di come cazzo
ti
muovi.

intrappolati

un po'
(nei lineamenti, forse
nelle movenze, certo)
ricordi quella donna
quella dell'onda, delle mani, del fondale
vista, guardata
la sera in cui
quel poeta folle
bevve negroni a pioggia
e declamò poesie folli
folli
quasi quanto lui.
ti osservo da dietro
mettere il cappotto,
non muovo un dito per aiutarti,
e i tuoi capelli, lunghi e liscissimi
intrappolati dietro la nuca
resistono così
fino
all'intervento
delle tue mani leste.
non muovo un dito,
non un muscolo, per aiutarti,
sono immobile come in certi sogni
quelli in cui ti pare di cadere
quando in effetti
cado,
cado

tra i tuoi capelli
liscissimi
intrappolati
dietro la tua nuca
intrappolati
nelle tue segrete
quasi
quanto
me.

se io pensassi

se io pensassi
che il tuo sfiorarmi le dita
fosse solo il distratto battere del metronomo
che regola la tue giornate nitide,
quando invece quel tocco
punge di lenzuola stropicciate
di unghie
di respiri lasciati a mezz'aria
come piccoli aereoplani di carta.

se io pensassi
che quel semitono acuto nella tua voce
fosse solo un congenito millimetro di carne
in più o in meno nelle tue corde vocali,
anzichè un brivido
che sfugge alla diga stupida che hai costruito
come se quel bacino, quella banca
pagasse interessi da qui a per sempre.

se io pensassi
che a dividere il mio orecchio dalla tua voce
non sia la distanza
o una cattiva ricezione
ma l'intervento incessante del caos
sotto forma di contenitori per le uova
come quelli degli studi radiofonici,
messi lì per ammutolire i disturbi.

se io pensassi
ma pensandoci bene
non ci penso,
non ci penso neanche, a pensarci
perchè
quando si tratta di noi
pensare serve quanto dormire
quando si tratta di noi
conta capire la vertigine dei baratri
e soprattutto il perchè di questo muoversi cauti
zampettando
girovaghi e perplessi
come gatti
sulla neve.

natale

dopo avè magnato
dopo avè bevuto
senza vergogna
me viè voja de morì
annà dar padreterno
e dije
“grazie, padretè
che c’hai mannato tu fijo”
pensa tu
se nei 10 comandamenti
c’avessi comannato
“magnate e sfonnateve tutti”
tutto n’artro mondo
sarebbe stato
ai poracci
nulla sarebbe mancato
e in noi, fortunati
un cuore più giusto
a ritmo battente
natale,
dopo natale,
dopo
natale.

grazie, Andre. il motore è la sfida

INDICE

onda ..... Pag. 9
rischiara la notte ..... Pag. 11
metabolica ..... Pag. 13
tutto rosso ..... Pag. 15
Andrej ..... Pag. 17
cauta bellezza ..... Pag. 21
filtri ..... Pag. 23
tre uomini ..... Pag. 25
e se il sole fosse un bluff ..... Pag. 29
quel momento all'imbrunire ..... Pag. 33
ufficio brevetti ..... Pag. 35
gràttami ..... Pag. 39
Los Angeles ..... Pag. 41
mia poesia che non so se mi piace ..... Pag. 43
mia poesia che non so se mi piace - reprise ..... Pag. 45
barbecue ..... Pag. 47
dieta mediterranea ..... Pag. 49
squilla un telefonino ..... Pag. 51
il tuo cuore è un adolescente anarchico che non si lava ..... Pag. 53
leonardesco ..... Pag. 57
il mio pianeta è differente ..... Pag. 59
dietro l'angolo ..... Pag. 63
che ne so io ..... Pag. 67
miss vicina di casa ..... Pag. 71
se poi ..... Pag. 75
dialogo tra single (dove lui capisce, lei no) ..... Pag. 79
occhi di rana ..... Pag. 81
questo nostro caffè ..... Pag. 85
intrappolati ..... Pag. 89
se io pensassi ..... Pag. 93
natale ..... Pag. 97

RIOMAGGIORE
Collana di poesia italiana

1 - Salvatore Di Cicco: *Dentro la terra*, 1997
2 - Graziella Colotto: *Radici*, 1997
3 - Pietro Duranti: *Sprazzi di luce*, 1999
4 - Marina Piperno: *Sono una ragazza che si arrangia*, 1999
5 - Idelmo Loffredo: *Luci e ombre*, 2000
6 - Net Poets Society: *We poets you*, 2001
7 - Pietro Duranti: *Il giudizio*, 2000
8 - Stefano Mazzoni: *In viaggio*..., 2001
9 - Maria Luisa Eguez: *Come un cantico della sera*, 2001
10 - Ilva Losi: *Il mio quaderno*, 2003
11 - Giuseppe Poli: *Tralci*, 2003
12 - Salvatore Di Cicco: *Trilogia*, 2003
13 - Manuela Moruzzo: *Lo spartito del mio tempo*, 2003
14 - Salvatore Di Cicco: *La mia terra*, 2004
15 - Loredana Tartarini Zandali: *Fiori di sabbia*, 2006
16 - Piera Grassi: *Profumo d'autunno*, 2008
17 - Aldo Farina: *Una stagione di fuoco e di speranza*, 2008
18 - Gabriele Falco: *Pi' rrite, pi' pplagne*, 2009
19 - Gabriele Falco: *Liggìe*, 2009
20 - Giovanni Bilotti: *I ragazzi del campetto*, 2009
21 - Giovanni Bilotti: *Dettagli*, 2009
22 - Giovanni Bilotti: *Le mie stagioni*, 2009
23 - Giovanni Bilotti: *Passaggi*, 2009
24 - Giovanni Bilotti: *Stagioni dell'anima*, 2009
25 - Giuseppe Giannoni: *Ambrosia*, 2010
26 - Andrea Carra: *La bella stagione*, 2010
27 - Graziano Del Giudice: *La felicità non mi dava pace*, 2010
28 - Edoardo Ratti: *Solitari scavi*, 2010
29 - Edoardo Burroni: *Cantico della Lunigiana*, 2011
30 - Alberto Zattera: *Pyracanthus - Poesie in fiore*, 2011
31 - AA.VV.: *Scorre fra le case il Ligurzano*, 2011
32 - Ilaria Scalzo: *Parole di pensieri*, 2011
33 - Graziano Poggi: *'nt'er Gorfo*, 2012
34 - Graziano Poggi: *Randagio*, 2012
35 - Aurora Torrente: *Pensieri, ritagli e ricordi*, 2012

36 - Donatella Zanello: *Labirinti*, 2013
37 - Giovanni Bilotti: *Il cane che si morde la coda*, 2013
38 - AA.VV.: *il pentagramma*, 2013
39 - Giovanni Bilotti: *La farfalla* - Pseudo poema in quattro parti, 2013
40 - Giovanni Bilotti: *Animali* - Pseudo tragedia in due parti, 2013
41 - Camelia Rotaru: *Donna di cuori* - Poesie, 2013
42 - Donatella Zanello: *Il colore del mare*, 2013
43 - Nadia Portunato: *Luce d'arcobaleno*, 2013
44 - Alessandro Di Cicco: *e se il sole fosse un bluff*, 2013

Nato a Pordenone del 1975, Alessandro Di Cicco emigrò nel 1984 con la famiglia alla Spezia, dove visse pubertà e adolescenza, per poi emigrare nuovamente, nel 1999, a Roma.
E' vivo e vegeto. Questa quarta di copertina, come il libro, è opera sua.
Scrive poesie di narrazione, che raccontano di una quotidianità a cavallo tra il reale e l'immaginifico; per l'immaginario, Ale si sta ancora attrezzando e non è detto che riesca.
E' sempre pur vero che di poesia, nel reale, ve n'è a sufficienza. Basta cercarla.
Lui, beh, ci prova.

@aledicicco

€ 4,90 (cartaceo)
versione digitale gratuita

9 788897 070399